

Scola: «Aiuti alle famiglie? Sì, ma anche nuovi stili di vita»

DA VENEZIA
FRANCESCO DAL MAS

Perfino il gemellaggio tra famiglie garantite sul piano del lavoro e del reddito con le famiglie che, invece, sono state impoverite dalla crisi, fra le azioni virtuose della Chiesa veneziana a sostegno di chi è in difficoltà.

Partecipazione al Fondo di garanzia promosso dalla Cei, triplicazione del microcredito (fino a 150 mila euro) che la Caritas ha attivo da anni, contributi straordinari «a perdere», rilancio di tutti i servizi di contrasto della povertà e di sostegno delle famiglie, fondi straordinari di garanzia per particolari emergenze, aiuti all'Africa, in particolare alla parrocchia diocesana per la formazione dei giovani e per supportare gli immigrati: queste ed altre ancora le misure presentate a Mestre dal cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, dal vescovo ausiliare Beniamino Pizziol e dal

direttore della Caritas, monsignor Dino Pistolato. Misure che potranno variare nei prossimi mesi, qualora si ponessero altre urgenze. Per Scola, infatti, la crisi va puntualmente interpretata, anche nella sua evoluzione, per cui le forme d'intervento devono essere di volta in volta adeguatamente mirate. Oltre che economica, infatti, la crisi è sociale e culturale. Molti esperti dicono che la caduta si è fermata e c'è qualche segno che apre alla speranza. A me pare che, al momento, «siano destinate ad accrescere le difficoltà (perdita di posti di lavoro, cassa integrazione, immigrati da trattenere). Bisogna pertanto affrontare con decisione questa situazione per evitare che si innestino fenomeni di protesta che rischiano di degenerare».

Da questo punto di vista il patriarca ha detto di «non sottovalutare i segnali di temporanei sequestri di manager che sono avvenuti specialmente in Francia».

Per Scola «è bene non essere superficiali, perché momenti di involuzione sociale hanno sempre una configurazione inedita. Non possiamo guardare alla triste stagione del terrorismo italiano pensando che si riproponga nelle stesse forme. Bisogna essere avvertiti perché il futuro non è anticipabile, non è prevedibile. Si deve pertanto essere sempre responsabili e vigilanti nel cogliere tutti i segnali di disagio e nel darvi risposta».

Quanto all'aspetto culturale, va bandita l'illusione che «il progresso lineare» sia «inarrestabile». E va, per contro, messo in moto «un grande processo educativo mirando a stili di vita integrali che riguardino la persona e la collettività, e che coinvolgano contemporaneamente gli affetti, il lavoro e il riposo». La sobrietà, dunque. E a tutti i livelli, compresi quelli governativi. Magari dando più spazio alla società civile. I vari livelli

di governo «non devono gestire la società civile – ha precisato il cardinale – ma devono amministrare creando una proporzione tra i bisogni, le risorse, gli investimenti». Bisogna, dunque, avere il coraggio di cambiare.

Vanno riscritte, ad esempio, le regole della finanza. «Io credo – ha esemplificato Scola – che una dimensione critica fondamentale che è connessa al messaggio cristiano sia avere sempre una coscienza chiara, capace anche quando è il caso, in una forma misurata, di denuncia delle contraddizioni di ciò che non va».

È proprio il caso della finanza. Per cui - secondo il patriarca - è importante che «le regole del mondo della finanza vengano riscritte, come mi pare stanno tentando di fare». E il criterio di fondo è quello «di non dimenticare, come si è dimenticato, che il valore numero uno anche nell'intrapresa finanziaria deve essere la persona e la persona in relazione, a cui deve essere subordinato il resto».

l'intervento

Per il patriarca di Venezia la crisi, oltre che economica, è sociale e culturale: è necessaria maggiore sobrietà a tutti i livelli, compresi quelli governativi. E tornano le ombre del terrorismo

